

La Propaganda

Conto corrente con la Posta

Anno II. — N. 89.

organo regioi

Napoli, Martedì 30 ottobre 1900

Abbonamenti ordinari

Anno L. 3,00 — Semestre L. 1,50 — Trimestre Cent. 75

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**
Vicaria Vecchia a Forcella N. 24 2.º p.

Abbonamenti sostenitori il doppio

aperto tutte le sere dalle 19 alle 21

La Camorra in Tribunale

Due deposizioni

I.

Il processo Casale si dibatte contemporaneamente innanzi a due giurisdizioni: innanzi al tribunale ed innanzi all'opinione pubblica. Noi continuiamo quindi la nostra disamina dei risultati processuali, perchè sempre più si diffonda e generalizzi la convinzione della fondatezza non solo morale, ma giuridica delle nostre accuse. Senza che ancora abbiano parlato i testimoni più temibili per la Parte Civile: il Senise, l'Alfazio, l'Altobelli, eccetera, la prova delle imputate corruzioni può dirsi giuridicamente raggiunta.

Il maresciallo Palmieri, che fu dubbiosa ed esitante il primo giorno, cambiò tono nel secondo. Lasciò intendere bensì, replicate volte, ch'egli la sapesse assai più lunga; pure quanto disse è schiacciante per le ragioni della Parte Civile.

Un delitto è commesso in una parte della città. Assorda la *generica* che gli uccisori debbono essere stati due. Uno è assicurato alla giustizia; l'altro, sul quale si addensano gravi sospetti, è libero. Una denuncia del Palmieri non ha seguito: il rapporto sparisce. Quando infine il cancelliere Capobianco è traslocato per infedeltà, anche il Palmieri è fatto traslocare per mancanza commessa *otto mesi prima!*

Chi poteva far traslocare il Palmieri? Non certo il complice dell'omicida; non certo quell'untorello del Capobianco. Dunque chi? Il Palmieri lo dice esplicitamente: il Casale. Infatti l'omicida, tal Musella, è in frequenti andirivieni col d'Amelio; il d'Amelio è in intimi rapporti col Capobianco. Cerca il primo di salvare l'omicida Musella ed ottiene secondo la deposizione Palmieri — che sparisce il rapporto del maresciallo. Il gioco è sventato ed allora si pensa alla vendetta. Chi poteva mai compierla? Uno solo, il Casale! Inutile dunque sofisticare. La pretesa mancanza commessa dal Palmieri è di origine troppo remota perchè possa essere invocata quel motivo reale del trasloco Palmieri. Se dunque il trasloco avviene dopo la condotta assunta dal Palmieri verso il Capobianco; questa semplice coincidenza di tempo è spiegazione sufficiente della causa del fatto.

Si dirà. Il Palmieri ha voluto compiere una vendetta. Egli crede di dovere il trasloco al Casale e vuol colpirlo postumamente. E sia pure! Ma esiste un *elemento obiettivo* estraneo alle intenzioni del Palmieri, *precedente alla rottura del Casale*, che ci permette di ritenere l'assoluta veridicità della deposizione del Palmieri. Quale è questo elemento? Il rapporto del Palmieri al Procuratore del Re, *in data del febbraio 1898*, nel quale si denuncia la comparsa dell'altro rapporto concernente il Musella, e si accusa il Capobianco (l'usciera) di complicità col d'Amelio!

Si badi bene. Il Palmieri è stato punito nel marzo. Prima di quella data egli non sapeva di maneggi contro lui, da parte del Casale. Dunque non aveva interesse a colpirlo; nè poteva pensare a vendicarsi di un torto *non ancora ricevuto*. Il rapporto del febbraio 1898 è perciò insospettabile. Esso ha l'indole d'un fatto concreto, preciso e conclusivo. Le cose consacrato in quel rapporto sfuggono a sospetti di qualunque genere. Se il d'Amelio vi è colpito implicitamente, è segno che l'accusa è normale ed obiettiva.

Lasciamo stare se nella deposizione Palmieri c'è già tanto perchè il procuratore del Re elevò contro il d'Amelio, segretario del Casale, come è risultato oramai per prova irrefutabile, rubrica per il reato di favoreg-

giamento. Ciò non ci riguarda affatto ed anche non ce ne importa niente. Ma poichè il d'Amelio non aveva forza di far traslocare il Palmieri, se non per mezzo del Casale, ed è impensabile che un altro deputato possa avere messo dentro il naso; ci è giuoco-forza concludere — se la logica vale ancora qualche cosa — che solo il Casale — per favorire il Capobianco ed il d'Amelio, protettore dell'omicida Musella — abbia ottenuto il trasloco del Palmieri.

Dunque siamo già usciti dal campo dell'indeterminato! Il fatto concreto e preciso noi lo possediamo già! E lo possediamo in tali condizioni che non ci è permesso di dubitare della sua autenticità, anche prescindendo dalla persona che riferisce il fatto ed ha qualità e mansioni di ufficiale giudiziario. Il controllo della deposizione Palmieri sta nei rapporti spediti alla Regia Procura, in epoca non sospetta; ecco il fatto contro il quale vanamente si ribelleranno i difensori della Parte Civile.

Noi vedemmo, in un numero scorso, che numerose sono le virtù teologali del galantuomo dell'Avvocata: dà lavoro ai disoccupati, medici agli ammalati, elemosine ai pezzenti, sollievo ai contribuenti, eccetera, o occorrendo aggiungere: *impunità ai delinquenti!* — Almeno per l'ultima specie d'assistenza noi ci auguriamo che i suoi difensori non vorranno sostenere che il Casale fosse eccessivamente disinteressato. L'interesse che egli aveva a far traslocare il Palmieri era semplicissimo: evitare noie al procuratore di affari d'Amelio.

Et de hoc satis!

II.

E passiamo al Cavasola. L'ex prefetto di Napoli è persona prudente, riservata, circospetta e misurata. La sua condotta nel processo è la stessa che ha tenuta nell'ufficio: egli cerca di colpire il male, senza toccare i malfattori. Obbedisce a uno sbagliato concetto di conservazione sociale, ma l'onestà delle intenzioni non è sospettabile. Il Cavasola è dei pochi funzionari che, se potessero agire formerebbero la riabilitazione di un sistema; ma per fortuna nostra, e per giustificazione della nostra opera, essi sono condannati all'impotenza.

Dunque la sua deposizione deve essere interpretata.

Egli non ha voluto pronunziarsi sul Casale, ed ha anche aggiunto che la sua riserva non doveva essere intesa nè a favore nè contro il querelante. Pure questa spiegazione è inaccettabile. Appunto perchè *funzionario in carica, egli non può lasciare un deputato e uomo d'ordine sotto una terribile accusa*. Dal momento che nel caso della sua deposizione nulla egli dirà esplicitamente contro il Casale, ed anzi protesterà di essergli amico, sarebbe ben naturale che desse un giudizio favorevole al querelante. Pure non lo fa. Ecco il fatto grave, contro del quale non valgono arzigogoli! E se tace, e se nulla fa per scagionare l'uomo d'ordine accusato, è segno che la sua coscienza si ribella contro il dovere di conservazione sociale, imposto dall'ufficio.

Esaminare in tutti i suoi particolari la deposizione è cosa superiore alle spazio di cui disponiamo; vediamo invece l'importanza complessiva. Il Cavasola, scusando, è un terribile accusatore. Egli spiega le ragioni per cui dovette annullare la nomina dei dodici ispettori al contatore:

«Io non credetti di approvare l'istituzione e la nomina di dodici ispettori ai contatori per le seguenti ragioni: 1.º perchè non era formata alcuna pianta organica che determinasse il numero delle paghe agli ispettori; 2.º perchè non era disciplinata da alcun re-

golamento la funzione degli ispettori; 3.º perchè mancava la garanzia del valore tecnico dei nominati; 4.º perchè non erano regolari i rapporti che sarebbero sorti fra gli ispettori ed i consumatori; 5.º perchè non era preceduta alcuna trattativa con la società del Serino per l'accettazione della sua parte di oneri. I nomi non li ricordo perchè non vi deggi importanza.»

«E perchè si son commesse tante irregolarità? Come avviene che la maggioranza casaliana del Consiglio abbia proceduto a delle nomine così a cuor leggero? E forse cosa ignota che i dodici ispettori eletti erano dodici agenti del Casale? — È probabile che gli avvocati del Casale, troppo professionali del diritto per capire certe questioni di logica, non intenderanno il valore morale delle nostre domande; ma noi non parliamo per essi, parliamo per l'opinione pubblica, che ha cento volte più logica degli avvocati professionali.»

Il Cavasola spiega poi la faccenda del prestito usurario, che egli dovette restituire con un'altra operazione e con tutta la circospezione degna dell'uomo, dice, in conclusione, che il carrozzone si stava facendo per mezzo del Casale. L'onesto galantuomo che ama tanto Napoli, sino a diventar paladino d'un grottesco ed interessato campanilismo (benchè a Napoli egli non ci sia nato); è poi ammesso — come è ben naturale — a tutte le porcherie che si commettono in danno di Napoli.

Gli avvocati del querelante non seppero celare la loro gioia quando il Cavasola disse che il Casale, esimio raccomandatore di sussidi, era quello che meno gli raccomandava «affari»... di altro genere. La risposta del Cavasola, se prova qualche cosa, prova contro il Casale. Infatti, l'ex-prefetto aveva già detto che era suo sistema non tener conto delle raccomandazioni, anzi di fare il contrario di ciò che gli era raccomandato. Il Casale doveva aver fatto prima degli altri l'esperienza delle raccomandazioni nell'animo dell'intero funzionario e si risparmiò d'allora in poi dei passi inutili o dannosi, a seconda delle circostanze.

E che cosa ha detto il Prefetto del contratto per la luce elettrica? Che non fu mai approvato perchè consacrava il monopolio della attuale società del Gas. Ora i buoni napoletani conoscono anche troppo gli intimi legami fra la società del Gas e il cosiddetto onorevole Casale! Essi hanno dunque una nuova prova della ingerenza del Casale in tutti i contratti dannosi per i cittadini e contagiosissimi per i politicanti. Aveva proprio ragione di dire l'onorevole Casale che egli ama Napoli (dove non è nato). Egli l'ama come il vaccaro che munge la vacca ama la sua vacca! Non è vero, galantuomo dell'Avvocata?

Alla 9ª Sezione Udienza del giorno 29 Aspettando

Visto e considerato che l'udienza, benchè annunciata per le undici, non comincia mai prima di mezzogiorno, alle undici e un terzo il pretorio non è ancora *ex toto* affollato: la stampa solamente si trova già al suo posto.

Della P. C., solo l'on. Riccio, sorridente melifluente al disotto dei suoi occhiali d'oro, sta presente; l'on. Casale, anch'egli presente, si asciuga il sudore. Entra appunto ora l'avv. Cocchia che unitamente all'avv. Saudulli ed all'onorevole Ciccotti rappresenteranno oggi la difesa del nostro giornale: l'avv. Lucei è a Milano per la rogatoria Alfazio, nè possiamo contare sulla presenza di Ferri. Dietro, accanto alla balaustrata, le solite guardie della squadra politica.

Alle undici e quarantacinque viene avanti il

Tribunale: nell'aula vi è grande attesa per le deposizioni importanti che si dovrebbero avere oggi.

L'udienza è aperta

E insieme al pubblico numeroso quanto e più degli altri giorni, entrano gli on. Ciccotti e Cosimo e gli avv. Sandulli e Marciano.

Avv. Cocchia — Seusi, presidente, il maresciallo Palmieri è stato licenziato?

Il Presidente — Sì, ma si può richiamarlo.

Avv. Cocchia — Non domando questo. Domando che il Palmieri, invece, esibisca i biglietti di raccomandazione del Casale, specie quello raccomandante il lenone di cui tenne parola nella sua testimonianza.

Il Presidente — Li faremo esibire per rogatoria. E fa chiamare i testi on. de Martino e comm. Petriccione per procedere al loro confronto. Però manca il verbale della testimonianza del de Martino e mentre si va a prenderlo, il Presidente legge un telegramma del Summoute che domanda che si raccolga dal giudice di Torre del Greco la sua deposizione, trovandosi egli ancora malato.

Avv. Cocchia domanda di attendere ancora qualche giorno perchè il Summoute potrebbe ristabilirsi, ma — dietro lettura della deposizione medica attestante che il Summoute è affetto da congestione cerebrale — si decide di sentirlo per rogatoria. Peccato, ci saremmo divertiti.

E si decide di sentire per rogatoria anche il comm. Adalberto Levi, che sta malato, avendo subito un'operazione chirurgica, nonchè l'on. Giolitti, che trovasi a Cavour (Piemonte), ed indi si prosede al

Confronto De Martino-Petriccione

Avv. Marciano — Avendo detto l'on. De Martino che la concessione Manzi era evidentemente disastrosa agli interessi del Comune, desidereremmo sapere dal comm. Petriccione il suo giudizio.

Comm. Petriccione — Io posso affermare che in seno al Consiglio non è stata votata alcuna spesa di *rimunerazione* per l'opera prestata dal Casale (*ilimitata generale*). Anzi posso aggiungere che, essendomi dimesso per qualche tempo dal Consiglio di Amministrazione, quando vi ritornai domandai al segretario se mai fosse stato durante la mia assenza votato qualche sussidio per l'opera prestata dal Casale presso lo Stato, il Comune e la Provincia, e mi si disse di no (*nuova illimitata agli spettatori*). La Società è in floride condizioni. L'on. De Martino affermò che ha affermato non ebbe presente il bilancio. E' vero che la Società Manzi non risponde all'altezza dei tempi, ma si mise nell'obbligo con la suddetta concessione di riattare il suo materiale. Insisto nel far rilevare che la concessione progettata per sussidiare la Compagnia del Golfo tornava vantaggiosa perchè questa compagnia Manzi si obbligava di costruire due vapori nuovi e di rimodernare due de' vecchi in guisa da costituire un naviglio rispondente alle maggiori esigenze dell'attualità.

L'on. De Martino ribatte queste osservazioni ritenendo che la convenzione si stipulava per salvare gli interessi degli azionisti volendo la Società Manzi cadere dopo la concessione ad altra società previo pagamento di un milione, cedendogli i 4 vapori che ora possiede, mentre il valore di tutto il materiale non oltrepassa le 350,000 lire.

Comm. Petriccione dichiara che il servizio della Navigazione non è remunerato, tanto vero che alcuni cittadini di Capri avendo per azioni messo in esercizio un vaporetto per la linea Napoli-Capri hanno dovuto sospendere la corsa e chiedere un sussidio agli enti costituiti.

On. de Martino — Nega che il servizio sia non remunerato, e cita il caso del vapore straniero la *Nayade* del Lloyd germanico il quale in cento giorni ha fatto 140 o 150 mila lire. Ed ha anche dichiarato che ogni anno 200000 forestieri viaggiano a diporto nel golfo e qualcuno a cui si cedono i biglietti col 50 0/0 si dice che abbia guadagnato 10000 lire in un anno. E ciò mentre molti passeggeri del paese non pagano. Non lascia di far notare che il Consiglio d'Amministrazione della società Manzi per le sue rianzioni spende sedicimila e ottocento lire all'anno di presenza per dodici amministratori e due sindaci. Nè vuol tacere che le pessime condizioni del naviglio sono ben note alla Capitaneria del Porto ed ultimamente avendo il ministro disposto una